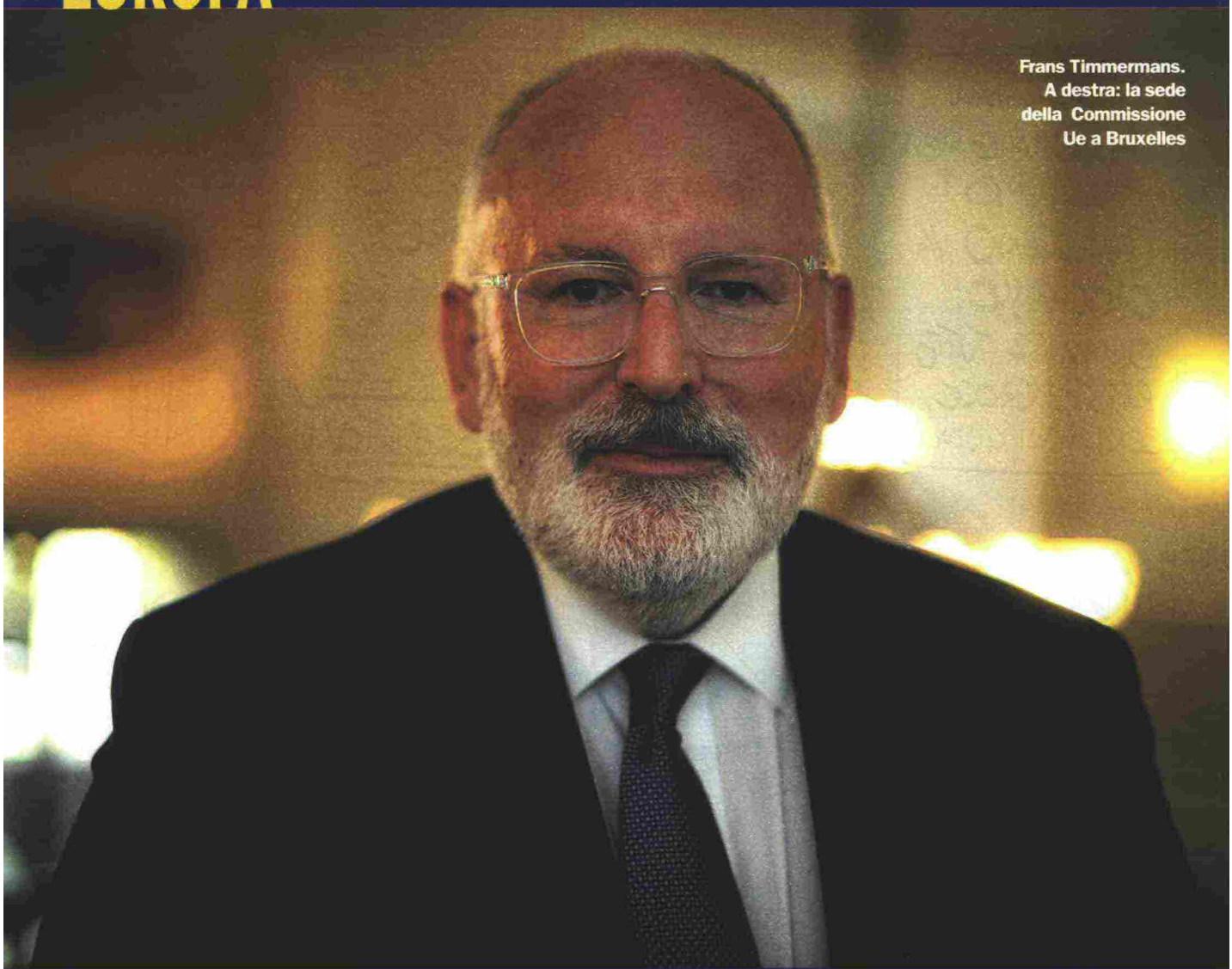
L'Espresso

Settimanale

Data 09-12-2018
Pagina 50/54
Foglio 1 / 4

EUROPA Verso le elezioni del 2019



Frans Timmermans. A destra: la sede della Commissione Ue a Bruxelles

Sinistra, accendi la luce

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Si parla di noi

L'Espresso

Settimanale

Data 09-12-2018
Pagina 50/54
Foglio 2 / 4

Gli errori della Ue. I sovranisti. E la ricetta per uscirne. Parla il candidato socialista alla guida della Commissione

colloquio con **FRANS TIMMERMANS**
di **FEDERICA BIANCHI**

Socialista olandese di lungo corso, ex ministro degli Esteri dei Paesi Bassi, ministro degli Affari europei tra il 2007 e il 2010, oggi vicepresidente della Commissione europea con delega alle relazioni interistituzionali e allo Stato di diritto, tifoso sfegatato della Roma, poliglotta e amante dell'Italia, dove ha vissuto da ragazzo, Frans Timmermans, 56 anni e una zazzera di capelli bianchi che incorniciano lo sguardo chiaro, è il candidato socialista alla presidenza della Commissione europea. Ci riceve al dodicesimo piano del palazzo del Berlaymont a Bruxelles e con un italiano tinto di romanesco, le doppie accentuate, che azzera in un attimo i 1.600 chilometri che separano Roma da Amsterdam, affronta il nodo della sua candidatura.

Lei ha un passato pesante come vicepresidente di una Commissione accusata di avere sposato la linea dell'austerity, provocando così l'ondata di populismo che stiamo vivendo. Ma si candida addirittura alla guida della prossima Commissione.

«È importante chiedersi dove abbiamo sbagliato ma è ancora più importante riuscire a illustrare un futuro solidale che sappia dare risposte a tutti. Tutto quello che vediamo adesso in Europa, in Francia coi Gilets Jaunes, è espressione di una popolazione abbandonata dalla politica. Ma non c'è futuro nei nazionalismi. La mia missione è duplice: ridare alla gente la certezza che la politica lavora per tutti e non solo per pochi e restituire ottimismo a una sinistra che si sta flagellando eccessivamente. La sinistra deve recuperare la consapevolezza che come singoli Stati nazioni non potremo mai vincere le sfide globali: i cambiamenti climatici (guardiamo Venezia che sta già soffrendo molto), le migrazioni, le lotte geopolitiche. Solo un'Europa unita le potrà risolvere e fare fronte a Vladimir Putin o a Donald Trump. Non a caso Trump ritiene di potere avere la meglio nei dialoghi bilaterali anziché nel confronto a 27».

Perché è così difficile far passare questo messaggio?

«La sinistra soffre sempre quando si confronta con una politica basata sulla sovranità nazionale perché costruire ponti tra varie società è la sua missione fin dal Novecento. Ma sono sicuro che la maggioranza della popolazione non vuole lo scontro tra identità. Però è scombussolata. Siamo all'inizio della quarta rivoluzione industriale in tutto il mondo e, come abbiamo imparato dalla terza rivoluzione, poiché il futuro è difficilmente immaginabile visto che tutto cambia velocemente, la gente è pessimista. Ha paura che il cambiamento del paradigma economico farà vincere pochi e perdere moltissimi, soprattutto nella classe media. E se vedi il domani come peggiore dell'oggi, e nessuno ti dimostra che esiste un futuro migliore di quanto non pensi, credi a chi ti riporta indietro verso il passato. Un passato mitico, una società omogenea».

In Gran Bretagna ha funzionato...

«Lo slogan della Brexit era "Riprendere il controllo": le persone vogliono poter controllare il proprio futuro. Per questo in tanti ascoltano chi indica dei colpevoli. Ma è un gioco pericoloso: se individui un colpevole ma non trovi soluzioni allora devi creare nuovi colpevoli. La Storia insegna che l'Europa è un Continente di minoranze che non può vivere in pace lottando contro le minoranze. In questa società dobbiamo starci insieme. La sfida della sinistra europea ›

Foto: Sina Schuldt / dpa / Ansa, Getty Images

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Si parla di noi

L'Espresso

Settimanale

Data 09-12-2018
Pagina 50/54
Foglio 3 / 4

è quella di creare pace sociale tra i gruppi diversi che si trovano sul territorio europeo».

Ma i sovranisti offrono un'idea di soluzione. Chiudere le frontiere, ad esempio. Lei invece che soluzioni immagina?

«Sono contrario alle frontiere aperte ma il problema della migrazione lo dobbiamo risolvere a livello europeo, condividendolo. Servono una migliore protezione delle frontiere esterne e un processo più veloce per i rimpatri; un sistema di solidarietà che scatti in caso di crisi, come una guerra in un Paese limitrofo. E poi un nuovo progetto per l'Africa. Il futuro dell'Europa è legato a quello dell'Africa. Il nostro è un compito paragonabile a quello dei nostri padri nel 1945, quando hanno cominciato a pensare come creare un senso di comunione tra nemici e a quello del 1989, quando abbiamo creato il senso di destino comune con i Paesi liberati dal comunismo. Adesso dobbiamo aiutare gli africani e creare una società equivalente a quella europea in Africa. Non solo investimenti ma anche un piano di valori, altrimenti gli investimenti andranno persi. Se l'obiettivo di creare un destino comune con l'Africa non è capito e condiviso anche la questione migratoria non sarà regolata in modo sufficiente».

In Europa non sono solo cresciuti i partiti sovranisti di sinistra ma stanno nascendo anche una serie di nuove sinistre, dai Verdi a Diem25, passando per i nuovi movimenti transnazionali...

«Sono sempre più contento se cresce la sinistra che se cresce la destra. E se abbiamo le stesse politiche perché dovrei combatterle? A me non piace la competizione a sinistra. Il mio unico dubbio sui Verdi riguarda la loro ambizione di fare qualcosa per tutta la società o solo una parte, quella colta, benestante e urbana. Se i politici corteggiano solo queste persone finiscono per ritrovarsi in una bolla. Il compito della sinistra è invece quello di occuparsi di tutti e di creare un sentimento di solidarietà tra vincitori e perdenti. Però non abbandoniamo il centro. Vedo una fuga dei politici che stanno diventando sempre più radicali. Ma la maggioranza dei cittadini europei sta nel centro e noi siamo il centrosinistra. Antonio Tajani deve stare attento quando fa ogni giorno un'apertura verso Matteo Salvini. È sempre meglio l'originale. E questo vale anche a sinistra: la rivoluzione lasciamola alla sinistra più estrema. Noi siamo riformatori per la maggioranza della società. Però se il centro non è rappresentato la gente lo abbandona. Non è un caso che i Gilet Jaunes in Francia non abbiano trovato una casa politica. Mica hanno detto "siamo tutti per Mélenchon!"».

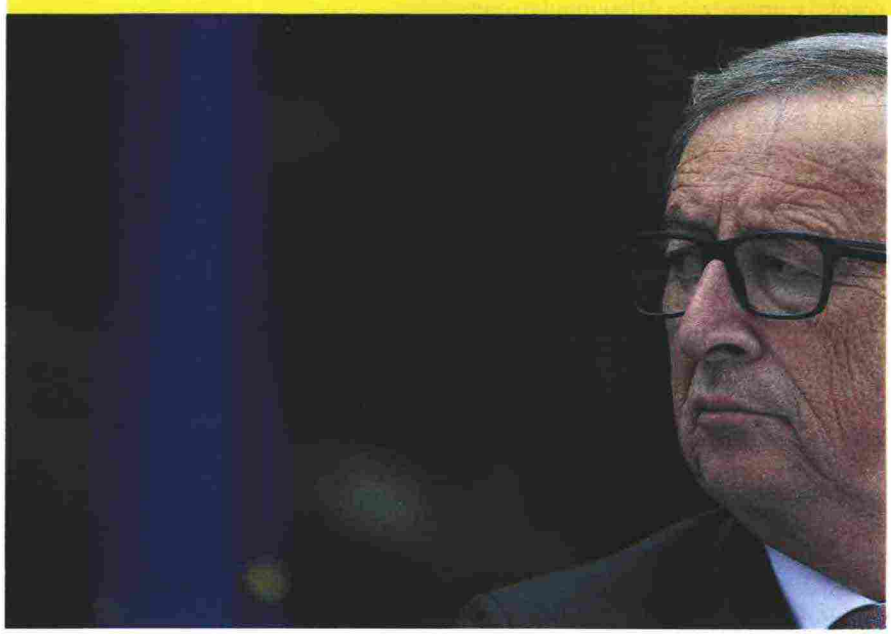
A proposito di femminismo, la sinistra in Italia, ma non solo, ha più difficoltà della destra a farsi rappresentare da donne. Ritiene sia un problema per tutta la società?

«C'è un problema culturale. A differenza di mia moglie, a me non hanno mai chiesto come facessi a lavorare con quattro figli. Dobbiamo creare un equilibrio migliore tra lavoro e famiglia. La mia proposta è quella di dare la possibilità al padre di occuparsi dei figli sotto forma di diritto non trasferibile: la crescita dei figli deve essere un compito di entrambi i genitori. Poi, visto che nella selezione dei candidati i capi scelgono persone a loro simili, dobbiamo introdurre con urgenza le quote rosa nelle aziende e nei partiti. Infine, dobbiamo ridurre il gap salariale tramite la trasparenza assoluta degli stipendi. La sinistra europea oggi deve essere femminista».

Veniamo all'Italia e al suo governo...

«L'hanno votato gli italiani e non sarò certo io a criticare un governo votato dai cittadini. Mi aspetto però la disillusione dei cittadini. Se fai promesse fuori dalla realtà è inevitabile».

«Il nostro compito è occuparci di tutti. Siamo il centrosinistra. Vedo invece una fuga dei politici per diventare più radicali»



Jean-Claude Juncker

Foto: Danil Shamkin / NurPhoto via Getty Images

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Si parla di noi

L'Espresso

Settimanale

Data 09-12-2018
Pagina 50/54
Foglio 4 / 4

«Non critico Renzi. Ma l'Italia e l'Europa hanno bisogno di un Pd unito. Solo così può restare tra i primi partiti del Pse»

Però ha criticato il governo ungherese e quello polacco...

«L'Italia non è nella stessa situazione dell'Ungheria. Ha lo Stato di diritto, la stampa libera e la giustizia indipendente. Anche con il governo polacco ho avuto un confronto difficile. Mi hanno sempre detto "fai piano perché provocherai il Polexit, diranno che sei l'Unione sovietica". La realtà è che dopo tre anni il sostegno per l'Unione è più alto di prima tra i polacchi, oltre l'80 per cento. Dunque l'Europa che dice "queste sono le regole" è apprezzata dalla popolazione. La Commissione deve fare la Commissione».

Da vicepresidente della Commissione ritiene che l'Italia possa evitare la procedura di infrazione?

«Vedremo. Noi facciamo l'arbitro, il compito che ci hanno dato i Trattati, e un arbitro spesso non è popolare. Ma siamo in un'Unione, ci sono delle regole e il compito della Commissione è di verificare che tutti le applichino. Non si può andare in campo facendosi le regole da soli».

In Italia si ripete che Francia e Germania per anni non le hanno rispettate le regole...

«Tutti avrebbero dovuto vedere quanta flessibilità abbiamo dato all'Italia negli ultimi anni per fare questa riforma delle pensioni sotto il governo di Matteo Renzi e di Paolo Gentiloni. Guardate il governo di Pedro Sánchez in Spagna e di Antonio Costa in Portogallo. Hanno utilizzato tutta la flessibilità concessa e adesso vanno bene. Hanno riformato ma hanno anche aumentato la solidarietà sociale, insieme a noi, come stavano facendo anche Renzi e Gentiloni».

Questa Commissione ha visto la disgregazione in Europa, dalla Brexit ai sovranismi. Ce la farà la prossima Commissione a rilanciare il processo di integrazione e unificazione?

«L'Europa politica sono le tre istituzioni: Commissione, Parlamento e Consiglio. Abbiamo visto che sulla Brexit c'è stata l'Unione assoluta a 27, grazie anche agli sforzi della Commissione che ha coinvolto Parlamento e Stati membri. Questo è il modo di fare politica in Europa. I nostri cittadini non differenziano tra le istituzioni. Per loro è l'Europa che fa o non fa. E la gente adesso pensa che l'Europa non faccia abbastanza. Ma negli ultimi 4 anni siamo passati da una crisi all'altra. Quando nel 2015-16 la crisi migratoria era vera, l'Europa era unita nell'affrontarla. Due anni dopo, quando i numeri non mostrano una crisi, l'immigrazione è diventata oggetto di polemica politica. Le sfide della prossima Commissione saranno l'integrazione degli immigrati; l'ambiente; l'economia circolare e la solidarietà attraverso la politica fiscale. È inaccettabile che le grandi imprese americane non paghino niente».

Guardando alla sinistra italiana, cosa si aspetta dal Congresso del Pd? Un'ennesima scissione?

«In ogni democrazia l'opposizione è più importante della maggioranza perché critica la maggioranza e migliora la politica. Essere all'opposizione è un compito sacro per un partito, con un peso almeno uguale a quello di governo. Ma nel fare opposizione la sinistra deve avere gli occhi puntati sul governo, non su se stessa. Deve offrire una casa alternativa agli italiani, la casa del Pd. Che deve essere unito e forte, non perdersi in una frattura. E criticare il governo in modo costruttivo, evidenziando che non ha le risposte per il popolo italiano, a differenza del Pd che ha un progetto per il futuro dell'Italia nell'Europa unita».

Dunque ci potrebbe essere una scissione per mano di Renzi?

«Non voglio criticarlo ma voglio dire che l'Italia e l'Europa hanno bisogno di un Pd unito. Solo così rimarrà tra i primi partiti della famiglia socialista europea». ■

Manfred Weber, candidato del Ppe alla Commissione

Foto: Thierry Monasse/Getty Images

Codice abbonamento: 045688

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Si parla di noi